

COMUNITÀ FAMILIARI DI EVANGELIZZAZIONE

LE FAMIGLIE COMUNITA' DI EVANGELIZZAZIONE (2)

Sono state, delle vere e proprie comunità-famiglie o famiglie-comunità, che comprendevano oltre i familiari in senso stretto anche amici e conoscenti, i luoghi dove il vangelo è stato “spezzato” per costituire la comunità cristiana in quanto tale.

Di ciò troviamo una particolare e puntuale conferma nella lettura attenta dell'ultimo capitolo della lettera di San Paolo ai Romani (16,3-16), dove l'apostolo, salutando questa Chiesa che sta per visitare, ricorda continuamente che la Chiesa di Roma era strutturata in tante piccole aggregazioni dove circolava un amore molto intenso tra i membri e che avevano nelle case private, generalmente di una coppia di sposi (anche se spesso viene citato solo il capofamiglia), il loro punto di riferimento anche per vivere con discrezione davanti all'ostilità che le circondavano.

- *Rm 16,5:* “Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; ... salutate anche *la chiesa che si riunisce in casa loro*”.
- *Rm 16,7:* “Salutate *Andronico e Giunia*, (una coppia di origine giudaica) miei parenti e compagni di prigionia, sono degli *apostoli insigni* che erano in Cristo già prima di me”
- *Rm 16,10:* “Salutate *quelli di casa Aristobulo*”.
- *Rm 16,11:* “Salutate *quelli di casa Narciso che sono nel Signore*”.
- *Rm 16,15* Paolo saluta un'altra casa: in essa vi è una coppia di sposi (*Filologo e Giulia*), probabilmente i loro figli (*Nereo e sua sorella*) e *Olimpa* di cui non sappiamo il tipo di relazione che lo lega a questa famiglia.

Ciò anche in altre lettere paoline:

- *Col 4,15:* “Salutate i fratelli che sono a Laodicea, Ninfa e *la chiesa che è in casa sua*”.
- *Fil 4,22:* “I fratelli che sono con me vi salutano. *Tutti i santi vi salutano e specialmente quelli della casa di Cesare*”.
- *Fm 1-2* “Paolo e il fratello Timoteo al nostro caro collaboratore Filemone, alla sorella Appia e alla *comunità che si raduna nella tua casa*”.
- *1Cor 16,19:* “Le chiese dell'Asia vi salutano. Aquila e Prisca, *con la chiesa che è in casa loro*, vi salutano molto nel Signore”.

Dai saluti delle lettere paoline ricaviamo, dunque, che le prime comunità cristiane crescevano nelle case, nelle famiglie, che diventavano alloggi, basi di appoggio materiali e morali per tutti i nuovi convertiti. Le famiglie (genitori e figli) si allargavano ai nuovi arrivati (stranieri, schiavi, ebrei, romani o greci) che diventavano i fratelli e le sorelle nel Signore. In questa *domus ecclesia* (casa-chiesa) i battezzati dilatavano la loro famiglia naturale in una dimensione di ruoli interscambiabili: essi sono gli uni per gli altri figli, fratelli, sorelle, padri e madri.

Era, dunque, nelle case che i cristiani si riunivano per ascoltare la Parola di Dio e spezzare il pane eucaristico. Si dice espressamente, in *Atti 2,46*, che il pane veniva spezzato di casa in casa e *Atti 5,42* registra che il vangelo veniva annunciato nel tempio ma anche presso le case.

A conferma di questo (*At 20,20*) Paolo dice: “**Io non mi sono trattenuto dall'annunciarvi in pubblico e nelle case tutto quanto poteva esservi di aiuto**”. Quindi Paolo, oltre a predicare in pubblico, davanti a tutti, soprattutto nelle sinagoghe, svolgeva il proprio ministero nelle case private.

Quindi, se uno voleva “arrestare” i cristiani (non dimentichiamoci che siamo in tempi di persecuzione), sapeva dove andarli a trovare: nelle loro case. “**Saulo intanto infuriava contro la chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione**” (*At 8,3*).

Per i primi secoli della storia della Chiesa, *tutte le comunità cristiane si riunivano nelle case*, in piccoli gruppi, per la preghiera, l'ascolto della Parola, la catechesi, per celebrare l'Eucaristia. Solo nel secolo IV, quando la Chiesa ha potuto professare liberamente la propria fede, i cristiani, accanto alla loro vita comunitaria che continuava ad essere vissuta nelle case, hanno cominciato a costruire degli edifici (le basiliche) per contenere la “grande famiglia” e cioè la Chiesa che voleva stare insieme nello stesso luogo per la mensa eucaristica domenicale.